



Il saluto di don Alex

Quando ero bambino e ragazzo, al mio paese ho avuto un paio di Curati che si sono fermati solo tre anni a prestare servizio, ma di entrambi si è conservata una buona memoria e una bella stima in Parrocchia. In particolare, ho vissuto il tempo della preadolescenza con uno dei due, con cui vivo ancora una buona relazione.

Devo ammetterlo: dopo questi tre anni, di cui due di pandemia per il Covid-19, ho il timore di aver lasciato più memoria di pasticci, che di bene condiviso. È il mio cruccio, perché, tutto sommato, con un po' più di anni, si può recuperare un po' di goffaggine creata nei primi tempi.

Ma la Provvidenza ha voluto che il mio primo mandato fosse di questa portata e con questi tempi.

Inizialmente temevo che fosse stato un po' un fallimento, per come si è concluso: in un momento in cui gli Oratori si trovano più vuoti di come li ho ricevuti, in cui la gente preferisce non uscire di casa, in cui ci sono più difficoltà nel vivere fisicamente l'unità e la comunione e in cui si comincia a porre le basi per la nostra Unità Pastorale, mi pare di non essere riuscito nell'intento di abbreviare le distanze tra Dio e l'uomo, in particolare per i ragazzi dei nostri Oratori.

Invece, proprio negli ultimi giorni, ho scorto la vicinanza umana di tante persone, che mi hanno fatto guardare più in là degli errori di disorganizzazione, di cui ho riempito l'agenda di altri, ricordandomi che prima della pianificazione delle attività e dei tempi ci sta la profondità dell'uomo, immagine della gloria di Dio, che certamente va incontrata con cura e preparazione, ma anche con umanità e comprensione. Questo è lo sguardo che sempre Dio ha avuto su di me e che ho cercato di portare

anch'io a Concesio. Credo fortemente che sia questo quello di cui c'è bisogno qui oggi: non tanto, o non solo, di precisione nella cura, ma soprattutto di tanto tempo per l'ascolto e la condivisione della vita di fede, in particolare con i giovani. Del resto, è una celebre frase del nostro San Paolo VI a ricordarci che "l'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri": testimoniamo con l'affetto immeritato, gratuito e silenzioso che il Dio che abbiamo incontrato è alla portata di tutti e che desidera più di tutto l'unità dei suoi figli, possibile a partire dall'incontro con Lui. Con questo pensiero nel cuore, non dimenticherò mai quanto ho imparato in questi anni, soprattutto dalle persone più spigolose ed esigenti: se voglio far incontrare Dio a chi imparo ad amare, devo partire con l'amare incondizionatamente chi incontro, senza giudizi di sorta. Grazie di cuore a tutti, veramente a tutti quanti ho incontrato anche solo per un caffè o una chiacchierata, perché ogni incontro è stato occasione di crescita nello spirito e in umanità. C'è ancora tanta strada da fare, per tutti, ma un buon punto di ristoro e di ripartenza rimane lo sguardo benevolo di Dio su ciascuno: impariamo a contemplarlo e a ridonarlo! Allora, coraggio! vedere bende ancora avvolte ma senza un contenuto dà da pensare. Così le bende parlano ma non gridano, suggeriscono ma non impongono. Rimandano alla scrittura: "non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti". Per i credenti di tutti i tempi c'è un altro criterio di verità, quello della Parola; per questo l'evangelista sottolinea che i discepoli avrebbero dovuto credere nella resurrezione di Gesù ancora prima di vedere la tomba e i teli.



È significativo che nelle apparizioni i discepoli lo confondano con qualcun altro: è il giardiniere, il viandante, il forestiero, il pescatore... è diventato l'uomo comune che si incrocia ad ogni angolo della strada. Si fa esperienza del Risorto vivendo bene la vita ordinaria, entrando in comunione con la persona qualunque; è quanto avverrà nel giudizio finale, dove Gesù dice ad ognuno: "avevo fame e mi avete dato da mangiare, ero forestiero e mi avete accolto, carcerato e siete venuti a trovarmi... Ogni volta che avete fatto questo al più piccolo di questi l'avete fatto a me". La vita del risorto è la santificazione dell'uomo comune, della vita ordinaria. Chi cerca lo spettacolare si trova di fronte le bende e la tomba vuota. È un finale della vicenda che va troppo al di là della nostra immaginazione: la vittoria sul male della Pasqua non è l'happy end dei film

western americani, dove alla fine arriva la cavalleria e vincono i nostri, e i cattivi vengono uccisi. Il mistero rimane, la luce della Pasqua non annulla il buio della croce. Rispetta la nostra libertà. Sulla pietra rotolata viene posto il sigillo della novità di Dio. Per questo le bende siamo anche noi, siamo "le bende di Dio", continuando a vivere la vita ordinaria, con le sue ferite, minacciati da tante forze più grandi di noi, eppure testimoni che Dio ci ha toccato, trasformandoci, non lasciandoci più essere ciò che eravamo...

La Pasqua ci consegna un compito: ripercorrere la nostra storia, ricordare quello che abbiamo vissuto, le persone incontrate, le fatiche affrontate, per poter riconoscere che proprio nelle pieghe di quei momenti è possibile incontrare il Signore.

don Alex





5 settembre 2021





Ciao don Alex!!!



«Ecco, Signore, io vengo per fare la tua volontà»

Il ritornello del salmo fa eco nella mente in questo momento, pensando a te, don Alex.

Sei arrivato tra noi, sacerdote novello, nel 2018.

Abbiamo trascorso assieme tre anni particolari, iniziati con la Missione Giovani e con tante aspettative per questo evento che era stato preparato da tempo; poi dalla Missione e da quella cit-

dadella, simbolo dell'incontro e dello scambio, siamo passati, un anno e mezzo dopo,

all'esperienza della pandemia che ancora stiamo vivendo e che ha interrotto incontri,

legami, relazioni. Sicuramente questi tre anni non sono stati facili: hai avuto giusto il

tempo di capire qualcosa della nostra realtà, che con impegno e non senza difficoltà

stava camminando verso l'Unità Pastorale, nella quale ti sei trovato ad operare allargan-

do sempre più i confini del tuo agire nella pastorale giovanile, e quando, forse, potevi

iniziare a muovere i primi passi come don dei nostri Oratori, ci siamo trovati immersi in

una fase storica che ha visto tutti noi fare i conti

con una quotidianità stravolta e da reinventare.

Così, raccogliendo nella mente le immagini di

questi anni, non vogliamo lasciare spazio ai "se",

ai "potevamo" o "avremmo dovuto"... Possiamo

e vogliamo solo mettere nelle mani del Signore

questi tre anni vissuti assieme e ringraziarLo per

il cammino che abbiamo condiviso e assicurarti il

ricordo nelle preghiere per la nuova missione che

ti è stata affidata. Ogni incontro, ogni relazione

trasforma: ogni persona che ti ha incontrato por-

terà con sé qualcosa di questo incontro così come

ogni persona che tu hai incontrato ti avrà lasciato

qualcosa che porterai con te nel tuo nuovo cam-

mino e nella tua vita...

Tutte le nostre comunità e in particolare tutti i

giovani ti augurano



